

ZEITSCHRIFT  
FÜR  
PAPYROLOGIE UND EPIGRAPHIK

*herausgegeben*

*von*

*Werner Eck, Helmut Engelmann, Dieter Hagedorn, Rudolf Kassel,  
Ludwig Koenen, Wolfgang Dieter Lebek, Reinhold Merkelbach und Cornelia Römer*



BAND 121

1998

---

DR. RUDOLF HABELT GMBH · BONN

## P. VINDOB. G 42920 E LA ΦΙΛΟΤΙΜΙΑ DI 'UMAR B. MARWÂN

Il documento, edito da P. Sarischouli, *Wiener Papyri aus byzantinischer und arabischer Zeit*, Tyche 12 (1997), pp. 186-188, conserva la parte iniziale di alcune linee di un registro riconducibile alla contabilità fiscale-amministrativa del periodo arabo.

Di queste le ll. 1, 3, 5 conservano le registrazioni principali, nelle quali è indicato il fine degli importi in denaro (o meno probabilmente in generi) che dovevano essere indicati nella parte perduta a destra.

Le ll. 2, 4, 7-9 invece dovevano registrare i dettagli relativi alle registrazioni principali: gli agenti che hanno riscosso, o più probabilmente erogato, le somme in questione alle ll. 2 e 7-9; particolari relativi all'invio della somma a l. 4.

Questa struttura del conto è evidenziata dalla distribuzione delle linee sul foglio, con le registrazioni secondarie in *eisthesis* rispetto alle registrazioni principali, secondo una prassi comune<sup>1</sup>. Probabilmente soltanto per un errore di battitura la l. 2 non è allineata nella trascrizione con le altre registrazioni secondarie, mentre lo è invece sul papiro, cfr. Tyche 12 (1997) Taf. 17.

Alcune difficoltà poste dal papiro impediscono alla editrice di proporre una interpretazione complessiva per il documento.

Le difficoltà derivano essenzialmente dalla lettura Φιλοτίμου, proposta dalla editrice per le registrazioni principali, cioè per le ll. 1, 3, 5. Questa lettura la porta a dare per queste linee una spiegazione decisamente complessa e poco convincente<sup>2</sup>.

In realtà il papiro ha alle ll. 3 e 5 φιλοτιμι-. Il tratto orizzontale che indica la abbreviazione è da sciogliere in α: la lettura è dunque φιλοτιμία. Non si tratta insomma del nome proprio attestato una sola volta di cui parla la editrice nella n. *ad l.*, ma di un termine tecnico che deve rappresentare la motivazione dei pagamenti.

Per il periodo arabo il termine φιλοτιμία non è mai attestato, come termine tecnico in campo fiscale-amministrativo, nei papiri greci; lo è invece in due documenti copti dell'archivio della pagarchia di Afrodito: P. Lond. IV 1565. 32, 43, 49, e P. Lond. IV 1568. 4.

In P. Lond. IV 1565 tre ufficiali di alcuni villaggi dichiarano al governatore Qurra b. Sharîk di aver pagato diverse imposte, tra le quali 3 νομίματα per ciascuno dei marinai inviati in Ἀφρική, probabilmente per il *cursus*. Seguono le dichiarazioni individuali di ciascuno dei 3 ufficiali, nelle quali i 3 νομίματα per i marinai sono indicati come φιλοτιμία.

Interessante rilevare che una delle persone che figurano come intermediarie per la registrazione di l. 5, e cioè l' Ἰσαάκ di l. 7, è un μείζοτερος. Μείζοτερος è anche almeno uno –ma probabilmente anche gli altri due– dei tre ufficiali di P. Lond. IV 1565, cfr. P. Lond. IV 1565 introd. n. a<sup>3</sup>.

La φιλοτιμία –scritto ΦΙΛΟΤΟΜΙΑ– di marinai, probabilmente dei κάραβοι, è menzionata anche in P. Lond. IV 1568, frammento di una dichiarazione analoga a P. Lond. IV 1565.

<sup>1</sup> Per un esempio di questa prassi in particolare nel periodo arabo cfr. F. Morelli, *P. Laur. IV 192: rilettura della γνώσις*, An. Pap. 7 (1995), pp. 167-168.

<sup>2</sup> P. Sarischouli, *art. cit.*, p. 187 n. a l. 3: “Es fragt sich, ob φιλότιμος hier als ein auf 'Omar bezogenes Adjektiv im Sinne von „wohltätig, wohlwollend“ zu verstehen ist; dagegen spricht jedoch die unten vorgeschlagene Interpretation für Z. 5, aufgrund derer man eventuell auch hier Φιλοτίμου (τοῦ ἀνθ(ρώπου)) Ὁμάρ υἱο(ῦ) Μαρο(ο)υάν ergänzen sollte.” Cfr. anche p. 188 n. a l. 5: “vielleicht ist jedoch eher τοῦ ἀνθ(ρώπου) statt τῶ(ν) ἀνθ(ρώπων) gemeint, weil einerseits der Plural von ἀνθ(ρώπων) hier nicht durch Verdoppelung des Theta angegeben wurde (...), man andererseits aber wohl zuerst vermuten darf, daß τοῦ ἀνθ(ρώπου) auf das vorangehende Φιλοτίμου bezogen ist”.

<sup>3</sup> Per l'equivalenza μείζων/μείζοτερος = ἁδωάνε come denominazione per il capo di un villaggio, cfr. A. Steinwenter, *Studien zu den koptischen Rechtsurkunden aus Oberägypten*, Leipzig 1920 (SPP XIX), pp. 38-51, in particolare p. 41.

W. E. Crum, nella traduzione di P. Lond. IV 1565, traduce il termine con *gratuity*. In questi documenti tuttavia deve trattarsi di qualcosa di diverso da una semplice gratifica: la somma per ogni marinaio è di 3 νομίματα, pari al salario che un ναύτης riceveva in 6 mesi<sup>4</sup>. Il termine φιλοτιμία deve qui indicare piuttosto il μισθός o la δαπάνη, o le due cose insieme, insomma il trattamento dei marinai.

Il passaggio da un significato generico di 'elargizione' a un significato più tecnico fiscale-amministrativo, sarebbe parallelo a quello verificatosi per il termine ξένιον, che nel periodo arabo indica una imposta per il mantenimento di ufficiali statali<sup>5</sup>.

Per questo significato di φιλοτιμία cfr. anche E. A. Sophocles, *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods*, Cambridge (Mass.) - Leipzig 1914, p. 1146 s. v. φιλοτιμέομαι, che riporta per il termine anche il significato di ῥογεύω, e p. 971 s. v. ῥόγα, a sua volta indicato come equivalente di φιλοτιμία<sup>6</sup>.

Un uso di φιλοτιμία in campo finanziario, con un significato più specializzato del generico 'elargizione', è del resto già stato rilevato per il VI secolo da L. S. B. MacCoull, *φιλοτιμία in Byzantine Papyrus Documents*, Tyche 5 (1990), pp. 63-66. Discutibile è tuttavia la conclusione alla quale arriva la MacCoull, *art. cit.*, p. 66: "In sixth-century financial documents, φιλοτιμία means a fund of staple commodities or of money, administered by a secular estate employee or an ecclesiastic, out of which disbursements were made to professionals or craftsmen as honoraria for services rendered." Nella documentazione citata dalla MacCoull niente autorizza ad andare oltre il significato di 'remunerazione', 'honorarium', proposto dalla stessa MacCoull alla stessa p. 66: in P. Oxy. XVI 1913. 14, 54, 56 φιλοτιμία indica semplicemente il trattamento degli *εργολάβοι* che ricevono le quantità di grano registrate<sup>7</sup>. D'altra parte tale significato, pienamente convincente per P. Oxy. XVI 1913, è più dubbio per P. Oxy. XXVII 2480: in questo documento, nei casi in cui è usato il termine φιλοτιμία, si tratta di consegne fatte per occasioni festive –il compleanno della proprietaria, il varo di una imbarcazione, etc.–, piuttosto che per il semplice svolgimento di un lavoro: in questi casi la traduzione dell'editore, 'largesse', è effettivamente più appropriata. Come unico testimone rimarrebbe P. Lond. III 1305 descr.: ma in questo caso si può pensare semplicemente alla vendita di una parte della φιλοτιμία –cioè dal grano assegnato come φιλοτιμία– del vescovo.

La φιλοτιμία di P. Vindob. G 42920 è destinata a l. 3 a "Ομαρ<sup>8</sup> υἱὸς Μαρ(ο)υᾶν, a l. 5 ai suoi ἄνθρωποι<sup>9</sup>. Inaccettabile la identificazione proposta dalla editrice, n. a l. 3, del personaggio di P.

<sup>4</sup> Per il trattamento dei marinai impiegati nella flotta araba cfr. F. Morelli, *Olio e retribuzioni nell'Egitto tardo (V - VIII d. C.)*, Firenze 1996, 100 ss., 162 s.

<sup>5</sup> Per l'imposta denominata ξένιον cfr. P. Lond. IV 1433. 20 n. e P. Lond. IV 1552, 1553, 1554, etc.

<sup>6</sup> Per il significato di ῥόγα cfr. J. Kramer, *roga*, ZPE 94 (1992), pp. 185-190, Ph. Mayerson, 'Ρουζικόν and 'Ρογά in the Post-Conquest Papyri, ZPE 100 (1994), pp. 126-128, e *An Additional Note on 'Ρουζικόν (Ar. riza)*, ZPE 107 (1995), pp. 279-281. Una forma passiva di ῥογεύω, forse ῥογ(ε)υθ(έντα), si deve leggere in P. Bodl. I 145: già l'editore, n. *ad l.*, osservava: "We expect a form of the verb 'to pay', on which the dative βουκελλαρίως depends."

<sup>7</sup> Non è possibile attribuire alcun significato particolare alla parola λόγφ che introduce le motivazioni dei pagamenti. Nella contabilità bizantina λόγφ può essere tradotto semplicemente come "in conto di", ed è da considerare come un equivalente di ὑπέρ.

<sup>8</sup> Più corretto sarebbe forse non accentare le traslitterazioni greche dei nomi arabi. È in ogni caso errata la accentazione 'Ομάρ adottata dalla editrice: la *a* è breve.

<sup>9</sup> Le letture qui proposte rendono superflua la correzione di τῶ(ν) ἀνθ(ρώπων) in τοῦ ἀνθ(ρώπου) proposta dalla editrice, n. a l. 5. Al termine ἄνθρωποι non si attribuirà alcun senso particolare al di là del generico significato di 'uomini'. Lo stesso discutere del *significato* di questo termine, se cioè esso *significhi* di volta in volta 'servo', 'schiavo', 'uomo libero', etc. (P. Sarischouli, *Ἄνθρωπος in Papyri of the Byzantine Period (late 3rd - mid 7th c.)*, in *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses, Berlin, 13.-19. 8. 1995*, APF Beiheft 3, Stuttgart - Leipzig 1997, pp. 889-901, in particolare p. 895; l'articolo della Sarischouli non considera le 68 attestazioni di ἄνθρωπος presenti in P. Lond. IV, in quanto questo volume non era compreso in CD ROM #6) è una errata impostazione del problema: non si tratta dei diversi *significati* di questo termine, ma semplicemente delle categorie di persone *in relazione alle quali* il termine può essere usato. Il termine ἄνθρωπος significa semplicemente 'uomo' e può essere usato ovviamente in relazione a tutte le categorie di esseri umani.

Vindob. G 42920 con 'Umar b. 'Abd-al-'Azîz, il figlio cioè di 'Abd-al-'Azîz b. Marwân, governatore d'Egitto tra 685 e 704: lo 'Umar di P. Vindob. G 42920 è figlio di un Marwân e non di 'Abd-al-'Azîz.

Un Ὀμαρ υἱὸς Μαρουᾶν figura invece in P. Lond. IV 1447. 117: nelle linee che seguono (ll. 118-120) i suoi 13 παλλικάρια ricevono razioni di olio e di ὄξος per i mesi di Ἐπίφ, Φαῶφι, Χοιάκ.

La diversa provenienza dei due documenti (Afrodito per P. Lond. IV 1447, Arsinoite o Eracleopolite per P. Vindob. G 42920) non è un ostacolo per la possibile identificazione dei due personaggi: i beneficiari delle assegnazioni di P. Lond. IV 1447 non risiedono ad Afrodito. Si tratta invece di persone –per lo più musulmani– residenti a Fustât, al cui mantenimento avranno contribuito più di una pagarchia<sup>10</sup>. Nessun problema dunque nel fatto che al mantenimento di 'Umar b. Marwân e dei suoi uomini potessero contribuire, insieme a Afrodito, anche Arsinoite o Eracleopolite. L'identificazione dei due 'Umar b. Marwân, e degli ἄνθρωποι di P. Vindob. G 42920 con i παλλικάρια di P. Lond. IV 1447, rimane comunque, in mancanza di elementi più decisivi, solo una possibilità.

Infine, alcune osservazioni di dettaglio:

l. 4: la abbreviazione εἰ/- è da sciogliere piuttosto in εἰς τό, cfr. P. Lond. IV, *index* 6b p. 604; subito dopo, invece di πλοῖω leggere πλοῖω(ν) (*l. πλοῖον*).

A proposito della n. a l. 9: il nome normalmente connesso con Abû nei nomi arabi, non è altro che –almeno in origine– il nome del figlio della persona in questione. Per questo fenomeno, cfr. *EI*, s. v. *kunya*, V pp. 395-396<sup>11</sup>.

Heidelberg\*

Federico Morelli

<sup>10</sup> Ciò sembra risultare anche dai mesi non consecutivi per i quali sono registrate le razioni in P. Lond. 1447, cfr. F. Morelli, *Olio e retribuzioni nell'Egitto tardo (V - VIII d. C.)*, Firenze 1996, pp. 98-99.

<sup>11</sup> Contrariamente a quanto si legge in *EI*, *cit.* p. 396, l'uso della *kunya* non è oggi completamente scomparso: questa pratica è ancora usata –anche se raramente– almeno nelle campagne egiziane.

\* Il periodo di lavoro presso l'Institut für Papyrologie di Heidelberg è finanziato da una borsa di studio della Alexander von Humboldt-Stiftung, alla quale va il mio ringraziamento.